

# Napoli Anni '80, la vita oltre la camorra tra cronaca nera e interviste surreali

## IL ROMANZO

«Il golfo di Napoli mi fa ancora oggi pensare a un'acquasantiera in cui farmi il segno della croce». L'immagine di Luigi De Filippo stride con la memoria nostalgica del porto rimpianto dagli emigrati a calde lacrime ricordando il giorno dell'addio. Ma *Un giorno di questi* di Marco Ciriello spiazza il lettore, con l'immersione impetuosa di un giornalista di cronaca nera nella Napoli degli anni ottanta in un frullo caleidoscopico di fotogrammi, in un vorticare caotico di aneddoti e personaggi di una tragi-commedia umana variopinta, melanconica, incompiuta. Si intravede in filigrana l'autobiografia di Ciriello che si cita solo quando si rivela il retroscena della morte del giornalista del Mattino Gianluca Siani, i cui killer lasciano mozziconi di Merit lunghe dappertutto, nell'epoca in cui non c'è la prova del Dna e ora però se «le sigarette accirano, le sigarette parlano se uno domanda».

## IL CLAN BRANDELLINO

Ci sono due giornali: Il Grande e Il Piccolo. Il protagonista sbotta perché Roberto Setola fa la cronaca nera guardando in redazione l'album delle foto dei camorristi. Un collega sbaglia a trascrivere "superlatitante" al posto di "superpentito" del clan Brandellino,

il protagonista rischia il posto, «a Napoli si perdono un mucchio di cose: la verità e la memoria, su tutte». L'indifferenza muove il coraggio sordo di Assunta Maresca detta Pupetta contro Raffaele Cutolo e la Nuova Camorra Organizzata, tanto «chi deve morire muore anche se rimane zitto». Oltre la camorra c'è la vita, il tripudio di brevi ritratti unici e originali. Giovanni Ardengo Carafa, la voce di Napoli, firma onnipresente sui giornali che aveva come indirizzo il dormitorio di via de Blasiis. Lo zoologo Giorgio Sivorich che studia i segnali anticipatori degli animali sui terremoti, amatissimo dalla tigre Alfonsina. A Napoli la porta si tiene aperta per una grande gioia e per un grande dispiacere. La madre di Gaetano Musella tiene sempre la porta aperta quando il figlio attaccante fa il gol per ricevere i complimenti dei tifosi. Quella porta si chiude per sempre per il dolore alla morte improvvisa del grande calciatore.

Il trasferimento a Roma porta con sé le lambade dei socialisti all'Hotel Plaza, i vezzi della Pivano che contesta Pavese. L'inconscio notturno invia messaggi, sottolinea l'assenza del vortice partenopeo. La commistione onirica produce interviste surreali a Marco Polo, al narcotrafficante Pablo Escobar che ha realmente rapito, non solo ideato, il sequestro di Michael Jackson. «Un

giorno di questi tutto farò filare liscio, i pensieri e gli occhi anche le nuvole raddrizzerò» recita la poesia che ha ispirato Ciriello. In attesa di questo ordine, la sciarda affannosa del giornalista alter ego dell'autore ci insegna che la vita non è respiro, ma apnea, continuo sussulto, la provvisorietà intenerita di cui parla Giuseppe Marotta, citato all'inizio: «Tutto ciò che mette conto di vedere o di sentire, c'era una volta e non si ripeterà, nel medesimo istante in cui appare o succede, il meglio di ogni cosa c'era una volta».

**Andrea Velardi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'AUTORE Marco Ciriello, 42 anni, scrittore e giornalista**



**MARCO CIRIELLO**  
*Un giorno di questi*  
 ED. RUBBETTINO  
 170 pagine  
 14 euro

